L'ITALIANA IN ALGERI

DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

DI PIACENZA

NEL CARNEVALE DELL'ANNO 1816.

PIACENZA

DAI TORCHJ DEL MAJNO.

AL RISPETTABILE
PUBBLICO PIACENTINO.

Gli Antichi per desio d'augurio felice consecravano le primizie del campo alle loro Divinità. Fidato al calcolo degli estremi, che si combaciano, ardisco offrire a questo Rispettabile Pubblico l'ultimo de' miei Spettacoli Teatrali. Un bizzarro intreccio d'una scaltrita Italiana trasportata da una tempesta alla Corte d'un Bey d'Algeri, formandone il di lui delirio amoroso, ha prestate le muse al bravo Sig. Maestro Rossini di scrivere un Dramma Musicale, che venne accolto con entusiasmo nelle prime Scene d'Italia. Me felice, se dopo l'imprevista combinazione di

tante disgraziate vicende, di rinnovazione d'Attori, e dopo il carico troppo gravante di spese enormi, potrò meritarmi un compatimento fregiato dai desiderati favorevoli auspicj d'un Pubblico colto ed intelligente. Su questa lusinghiera speranza ho tutto intrapreso per ben servirlo, ed è per questo che io mi rassegno col più profondo rispetto e venerazione

Umillmo e Devotmo Servitore
PAOLO ZANCLA IMPRESARIO.

PERSONAGGI.

MUSTAFA' Bey d'Algeri
Sig. Carlo Maver.

ELVIRA moglie di Mustafà
Signora Anna Pescatori.

ZULMA schiava confidente d'Elvira
Signora Giuseppa Rossi.

HALY capitano dei Corsari algerini
Sig. Luigi Santi.

LINDORO giovine italiano favorito da Mustafà
Sig. Serafino Gentili.

ISABELLA signora italiana
Signora Marianna Zamboni-Cafforini.

TADDEO compagno d'Isabella
Sig. Clemente Rieschi.

Cori di Eunuchi del serraglio — di Corsari algerini — di Schiavi italiani — di Pappataci.

Comparse di Schiavi europei — di Marinari.

La Scena si finge in Algeri.

La Musica del celebre Maestro
Sig. Gioachino Rossini di Pesaro.

Maestro al Cembalo
Sig Giacomo Carcani.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
di Città
Sig. Giovanni Romersi.

Primo Violino Direttore de' Balli
Sig. Carlo San Pietro (Milanese).

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Antonio Mazzola.

Primo Clarinetto
Sig. Stefano Cogni.

Primo Fagotto
Sig. Antonio Cogni.

Primo Flauto
Sig. Giuseppe Tagliasacchi.

Primo Contrabbasso
Signor Sante Cerri.

Primo Corno da caccia
Sig. Antonio Carini.

Il Vestiario di ricca e vaga invenzione eseguito dal Capo-Sarto *Albino Riondi.*

Le Scene, parte nuove, disegnate e dipinte dal *Sig. Gaetano Tagliaferri.*

Direttori delle Scene e Macchinisti
Signori Luigi ed Angelo fratelli Gallegari.

IL PRIMO BALLO PORTA PER TITOLO

IL TRADITOR PUNITO

OSSIA

LA CADUTA DI SILENNE

TIRANNO DI BULSENNE.

L'ALTRO INTITOLATO

LE DUE GIORNATE

OSSIA

IL VENDITOR D'ACQUA IN PARIGI.

BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli
Sig. Domenico Grimaldi.

Primi Ballerini serj assoluti
Sig. Claudio Chouchou. Sig. Teresa Monticini.

Primo Ballerino per le Parti primarie.
Sig. Domenico Grimaldi suddetto.

Altro Ballerino per le Parti
Sig. Filippo Aimi.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte
Signori Filippo Aimi,

Luigia Grandiglio,	*Carlo Testi,*
Teresa Mazzanti,	*Pietro Robbini.*

Secondo Ballerino di mezzo carattere
Sig. Giuseppe Griffanti.

Ballerina per le Parti
Signora Teresa Grassi.

Ballerini di concerto

Signori	*Signore*
Giacomo Griffanti.	*Marta Ceruti.*
Stefano Perretti.	*Adelaide Galli.*
Bartolomeo Bellegrande.	*Carolina Moreschi.*
Lorenzo Grandiglio.	*Rosa Rognoni.*
Teresa Lorenzini.	*Angela Santi.*
Maddalena Tessari.	*Giovanna Colombi.*

Con numero 24 Figuranti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piccola Sala comune agli appartamenti del Bey, ed a quelli di sua moglie. Un soffà nel mezzo.

Elvira seduta sul soffà. Presso a lei Zulma. All' intorno un Coro di Eunuchi del Serraglio. Indi Haly, poi Mustafà.

Coro — Serenate il mesto ciglio:
Del destin non vi lagnate.
Quà le femmine son nate
Solamente per servir.

Elv. — Ah comprendo, me infelice!
Che lo sposo or più non m'ama.

Zul. — Ci vuol flemma: a ciò ch'ei brama
Ora è vano il contraddir.

Coro — Quà le femmine son nate
Solamente per servir.

Hal. — Il Bey.

Zul. — Deh! mia signora...
Vi scongiuro...

Elv. — E che ho da far?
(*esce Mustafà*)

Coro — (Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar).

Mus. — Donne altere il vostro orgoglio
Deve stare a me sommesso,
Non comanda il vostro sesso
Dove regna Mustafà.

ZUL. Su : coraggio , o mia signora.
HAL. È un cattivo quarto d'ora.
ELV. Di me stessa or più non curo;
Tutto omai degg'io tentar.
CORO (Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar).
ELV. Signor , per quelle smanie,
Che a voi più non ascondo...
MUS. Cara , m'hai rotto il timpano:
Ti parlo schietto e tondo.
ELV. Ohimè!...
MUS. Non vo' più smorfie:
Di te non so che far.

Tutti col Coro.

(Oh! che testa stravagante!
Oh! che burbero arrogante!
Più volubil d'una foglia
Va il mio / suo cor di voglia in voglia.
Delle donne calpestando
Le lusinghe e la beltá).
MUS. Ritiratevi tutti. Haly , t'arresta.
ZUL. (Che fiero cor!)
ELV. (Che dura legge è questa!)

SCENA II.

Mustafà ed Haly.

MUS. Il mio schiavo italiano farai che tosto
Venga e m'aspetti qui... Tu sai che sazio
Io son di questa moglie,
Che non ne posso più. Scacciarla ... è male

Tenerla ... è peggio. Ho quindi stabilito,
Ch' ella pigli costui per suo marito.

HAL. Ma come? Ei non è turco.

MUS. Che importa a me? Una moglie come questa
Dabben, docil, modesta,
Che sol pensa a piacere a suo marito,
Per un turco è un partito assai comune:
Ma per un italian (almen per quanto
Intesi da lui stesso a raccontare)
Una moglie saria delle più rare.
Sai che amo questo giovine:
Vo' premiarlo così.

HAL. Ma di Maometto
La legge non permette un tal pasticcio.

MUS. Altra legge io non ho che il mio capriccio.
M' intendi?

HAL. Signor sì ...

MUS. Sentimi ancora.
Per passar bene un' ora io non ritrovo
Una fra le mie schiave
Che mi possa piacer. Tante carezze,
Tante smorfie non son di gusto mio.

HAL. E che ci ho da far io?

MUS. Tu mi dovresti
Trovar un' italiana. Ho una gran voglia
D' aver una di quelle signorine,
Che dan martello a tanti cicisbei.

HAL. Io servirvi vorrei ... ma i miei corsari ...
L' incostanza del mar ...

MUS. Se fra sei giorni
Non me la trovi, e segui a far lo scaltro,
Io ti faccio impalar. (*si ritira nel suo appartamento*)

HAL. Non occorr'altro. (*via*)

SCENA III.

Lindoro, indi Mustafà.

LIN. Languir per una bella,
E star lontan da quella,
È il più crudel tormento,
Che provar possa un cor.
Forse verrà il momento:
Ma non lo spero ancor.
Contenta quest'alma
In mezzo alle pene,
Sol trova la calma
Pensando al suo bene,
Che sempre costante
Si serba in amor.
Ah, quando fia, che io possa
In Italia tornar! Ha omai tre mesi,
Che in questi rei paesi
Già fatto schiavo, e dal mio ben lontano...

MUS. Sei quì? Senti, italiano,
Vo' darti moglie.

LIN. A me?... che sento! ... (oh Dio!)
Ma come? ... in questo stato ...

MUS. A ciò non dei pensar. Ebben? ...

LIN. Signore,
Come mai senza amore
Si può un uomo ammogliar?

MUS. Bah!... bah!... in Italia
S'usa forse così? L'amor dell'oro
Non c'entra mai?...

LIN. D'altri non so: ma certo
Per l'oro io non potrei...

MUS. E la bellezza?...

LIN. Mi piace: ma non basta.

MUS. E che vorresti?

Lin. Una donna che fosse a genio mio.
Mus. Orsù ci penso io. Vieni, e vedrai
Un bel volto, e un bel cor, con tutto il resto.
Lin. (Oh povero amor mio! che imbroglio è questo!)
Se inclinassi a prender moglie
Ci vorrebber tante cose,
Una appena in cento spose
Le può tutte combinar.
Mus. Vuoi bellezza? vuoi ricchezza?
Grazie? .... amori? .... ti consola:
Trovi tutto in questa sola.
È una donna singolar.
Lin. Per esempio la vorrei
Schietta .... buona ...
Mus. È tutta lei.
Lin. Due begli occhi ...
Mus. Son due stelle.
Lin. Chiome ...
Mus. Nere.
Lin. Guance ...
Mus. Belle.
Lin. (D'ogni parte io qui m'inciampo,
Che ho da dire? che ho da far?)
Mus. Caro amico, non c'è scampo,
Se la vedi, hai da cascar.

a due

Lin. (Ah mi perdo, mi confondo ...
Quale imbroglio maledetto!
Sento amor che dentro il petto
Martellando il cor mi va.)
Mus. Sei di ghiaccio? sei di stucco?
Vieni, vieni: che t'arresta?
Una moglie come questa,
Credi a me, ti piacerà. (*partono*)

SCENA IV.

Spiaggia di mare. In qualche distanza un vascello rotto ad uno scoglio, e disalberato dalla burrasca che viene di mano in mano cessando. Varie persone sul bastimento in atto di disperazione.

Arriva il legno dei Corsari. Altri Corsari vengono per terra con Haly. E cantano a vicenda i Cori. Indi Isabella, poi Taddeo.

Primo Coro.

Quanta roba, quanti schiavi.

Secondo Coro con Haly.

Buon bottino! Viva bravi.
Ci son belle?

Primo Coro. Non c'è male!

Secon. Coro. Starà allegro Mustafà.

Primo Coro Ma una bella senza eguale
È costei che vedi quà.

Tra lo stuolo degli schiavi, e persone che sbarcano, comparisce Isabella. Haly co' suoi osservandola cantano a Coro.

È un boccon per Mustafà.

Isa. Non paventa un alma forte,
Empia sorte, il tuo rigor.
Non può torre a me costanza
Nè speranza, nè timor.

Coro Com' è bella ... sì ... sì ... è quella ...
Che cercava il mio signor.
A suoi voti amor sorride:
Donna egual non vide ancor.

Isa. Benchè tratta in rie catene
Lunge, oh Dio! dal caro bene,
Di piacere a lui, pensando,
A me brilla in petto il cor.
Già ci siam. Tanto fa. Convien portarla
Con gran disinvoltura.
Io degli uomini alfin non ho paura.
(*alcuni corsari scoprono ed arrestano Taddeo*)

Tad. Misericordia ... ajuto ... compassione ...
Io son ...

Hal. Taci poltrone.
Uno schiavo di più.

Tad. (Ah! son perduto!)

Isa. Caro Taddeo ...

Tad. Misericordia ... ajuto!...

Isa. Non mi conosci più?

Tad. Ah ... sì ... ma ...

Hal. Dimmi:
Chi è costei?

Tad. (Che ho da dir?)

Isa. Son sua nipote.

Tad. Sì ... nipote ... per questo
Io debbo star con lei.

Hal. Di qual paese!

Tad. Di Livorno ambedue.

Hal. Dunque italiani?

Tad. Ci s'intende ...

Isa. E men vanto.

Hal. Evviva, amici:
Evviva.

Isa. E perchè mai tanta allegria?

Hal. Ah! non so dal piacer dove mi sia.
D'un'italiana appunto
Ha gran voglia il Bey. Cogli altri schiavi
Parte di voi, compagni,

Venga con me: l'altra al Bey fra poco
Condurrà questi due. Piova, o signora,
La rugiada del cielo
Sopra di voi. Prescelta
Da Mustafà sarete, s'io non sbaglio,
La stella e lo splendor del suo serraglio.
(*via con alcuni corsari*)

SCENA V.

Taddeo, Isabella, ed alcuni corsari indietro.

TAD. Ah! Isabella, siam giunti a mal partito.
ISA. Perchè?
TAD. Non hai sentito
Quella brutta parola?
ISA. E qual?
TAD. Serraglio.
ISA. Ebben?...
TAD. Dunque bersaglio
Tu sarai d'un Bey? d'un Mustafà?
ISA. Sarà quel che sarà. Io non mi voglio
Per questo rattristare.
TAD. E la prendi così?
ISA. Che ci ho da fare?
TAD. Oh povero Taddeo!
ISA. Ma di me non ti fidi?
TAD. Oh! veramente
Ne ho le gran prove.
ISA. Ah! maledetto, parla:
Di che ti puoi lagnar?
TAD. Via: via: che serve?
Mutiam discorso.
ISA. No: spiegati.
TAD. Preso

M' hai forse, anima mia, per un babbeo?
Di quel tuo cicisbeo ...
Di quel Lindoro ... Io non l'ho visto mai.
Ma so tutto.

Isa. L' amai
Prima di te: nol nego. Ha molti mesi,
Ch' ei d' Italia è partito: ed ora ...

Tad. Ed ora
Se ne gia la signora
A cercarlo in Gallizia ...

Isa. E tu ...

Tad. Ed io
Col nome di compagno
Gliela dovea condur ...

Isa. E adesso?

Tad. E adesso
Con un nome secondo
Vo' in un serraglio a far ... lo pensi il mondo.

Isa. Ai capricci della sorte
Io so far l' indifferente:
Ma un geloso impertinente
Sono stanca di soffrir.

Tad. Ho più flemma, e più prudenza
Di qualunque innamorato,
Ma comprendo dal passato
Tutto quel che può avvenir.

Isa. Sciocco amante è un gran supplizio.

Tad. Donna scaltra è un precipizio.

Isa. Meglio un turco, che un briccone.

Tad. Meglio il fiasco, che il lampione.

a due

Isa. Vanne al diavolo in malora!
Piú non vo' con te garrir.

Tad. Buona notte: sì ... signora,
Ho finito d' impazzir.

ISA. (Ma in man de' barbari... senza un amico
Come dirigermi?... Che brutto intrico!).
TAD. (Ma se al lavoro poi mi si mena...
Come resistere, se ho poca schiena?)
a due (Che ho da risolvere? che deggio far?)
TAD. Donna Isabella?...
ISA. Messer Taddeo...
TAD. (La furia or placasi.)
ISA. (Ride il babbeo.)
a due Staremo in collera? che te ne par?
Ah! no: per sempre uniti
Senza sospetti e liti
Con gran piacer, ben mio,
Sarem nipote e zio:
E ognun lo crederà.
TAD. Ma quel Bey, signora,
Un gran pensier mi dà.
ISA. Non ci pensar per ora,
Sarà quel che sarà. (*partono*).

SCENA VI.

Piccola Sala, come alla Scena prima.

Elvira, Zulma e Lindoro.

ZUL. E ricusar potresti
Una sì bella, e sì gentil signora?
LIN. Non voglio moglie: io te l'ho detto ancora.
ZUL. E voi, che fate là? Quel giovinotto
Non vi mette appetito?
ELV. Abbastanza provai cosa è marito.
ZUL. Ma già non c'è riparo. Sposo e sposa
Vuol che siate il Bey. Quando ha deciso
Obbedito esser vuole ad ogni patto.

Elv. Che strano umor!
Lin. Che tirannia da matto!
Zul. Zitto. Ei ritorna.

SCENA VII.

Mustafà e detti.

Mus. Ascoltami, italiano,
Un vascel veneziano
Riscattato pur or deve a momenti
Di quà partir. Vorresti
In Italia tornar?...
Lin. Alla mia patria?...
Ah qual grazia, o signor!... di più non chiedo.
Mus. Teco Elvira conduci, e tel concedo.
Lin. (Che deggio dir?)
Mus. Con essa avrai tant' oro,
Che ricco ti farà.
Lin. Giunto che io sia
Nel mio paese ... allor ... forse sposare
Io la potrei ...
Mus. Si: sì, come ti pare.
Va intanto del vascello
Il capitano a ricercar, e digli
In nome mio, ch' egli di quà non parta
Senza di voi.
Lin. (Pur che io mi tolga omai
Da sì odiato soggiorno ...
Tutto deggio accettar. Vado e ritorno.) (*via*)

SCENA VIII.

Mustafà , Elvira , Zulma , indi Haly.

ELV. Dunque deggio lasciarvi?
MUS. Nell' Italia
Tu starai bene.
ELV. Ah! che dovunque io vada
Il mio cor ...
MUS. Basta; basta:
Del tuo core , e di te son persuaso.
ZUL. (Se c' è un burbero egual mi caschi il naso.)
HAL. Viva : viva il Bey.
MUS. E che mi rechi Haly?
HAL. Liete novelle.
Una delle più belle
Spiritose italiane ...
MUS. Ebben?
HAL. Quà spinta
Da una burrasca ...
MUS. Sbrigati ...
HAL. Caduta
Testè con altri schiavi è in nostra mano.
MUS. Or mi tengo da più del gran Sultano.
Presto : tutto raduna il mio serraglio
Nella Sala maggior. Ivi la bella
Riceverò ... ah! ah! ... cari galanti,
Vi vorrei tutti quanti
Presenti al mio trionfo. Elvira , adesso
Con l' Italian tu puoi
Affrettarti a partir. Zulma , con essi
Tu pure andrai Con questa signorina
Me la voglio goder , e agli uomin tutti
Oggi insegnare io voglio
Di queste belle a calpestar l' orgoglio.
(*parte con Haly e seguito*)

SCENA IX.

Elvira, Zulma, indi Lindoro.

ZUL. Vi dico il ver: non so come si possa
Voler bene ad un uom di questa fatta.
ELV. Io sarò sciocca e matta;
Ma l'amo ancor
LIN. Madama, è già disposto
Il vascello a salpar; e non attende
Altri che noi ... Voi sospirate?...
ELV. Almeno
Che io possa anco una volta
Riveder Mustafà: sol questo io bramo.
LIN. Pria di partir d bbiamo
Congedarsi da lui. Ma s'ei vi scaccia,
Perchè l'amate ancor? Fate a mio modo:
Affrettiamci a partir allegramente.
Voi siete finalmente
Giovine, ricca e bella, e al mio paese
Voi troverete quanti
Può una donna bramar mariti e amanti.

SCENA X.

Sala magnifica.

Mustafà seduto. All'intorno Eunuchi che cantano il Coro, indi Haly.

CORO Viva, viva il flagel delle donne,
Che di tigri le cangia in agnelle.
Chi non sa soggiogar queste belle,
Venga a scuola dal gran Mustafà.

HAL. Sta qui fuori la bella italiana ...
MUS. Venga ... venga ...
CORO Oh! che rara beltà.

SCENA XI.

Isabella, e Mustafà Gli Eunuchi.

ISA. (Oh! che muso, che figura!...
Quali occhiate!... Ho inteso tutto.
Del mio colpo or son sicura,
Sta a veder quel che io so far).
MUS. (Oh! che pezzo da Sultano!
Bella taglia ... viso strano ...
Ah! m'incanta ... m'innamora,
Ma convien dissimular).
(Mi saltella il cor nel petto;
Che dolcezza di parlar!)

a due.

ISA. (In gabbia è già il merlotto,
Nè mi può più scappar).
MUS. (Io son già caldo e cotto,
Nè mi so più frenar)

SCENA XII.

Taddeo rispingendo Haly che vuole trattenerlo, e detti.

TAD. Vo' star con mia nipote:
Io sono il signor zio.
M'intendi? sì son io:
Va via; non mi seccar.

Signor ... monsieur ... eccellenza ...
(Ohimè ! . . . qual confidenza ! . . .
Il turco un cicisbeo
Comincia a diventar.
Ah ! chi sa mai , Taddeo ,
Quel che or ti tocca a far ?)

HAL. Signor , quello sguajato . . .

MUS. Sia subito impalato.

TAD. Nipote . . . ohimè ! . . . Isabella . . . ;
Senti che bagatella ?

ISA. Egli è mio zio.

MUS. Cospetto !
Haly . lascialo star.

ISA. Caro . capisco adesso ,
Che voi sapete amar.

MUS. Non so che dir ; me stesso ,
Cara , mi fai scordar.

HAL. (Costui dalla paura
Non osa più parlar.)

TAD. (Un palo a dirittura?
Taddeo , che brutto affar !)

SCENA ULTIMA.

Lindoro , Elvira , Zulma , e detti

LIN. ELV. ZUL.

Pria di dividerci da voi , signore ,
Veniamo a esprimervi il nostro core ,
Che sempre memore di voi sarà.

ISA. (Oh ciel!)

LIN. (Che miro !)

ISA. (Sogno ?)

LIN. (Deliro?
Quest' è Isabella!).
ISA. (Questi è Lindoro!)
LIN. (Io gelo.)
ISA. (Io palpito.)
a due (Che mai sarà?
Amore, ajutami per carità.)
ELV. ZUL. HAL.
Che cosa è stato?
MUS. TAD. Che cosa avete?
a cinque Confusi e stupidi non rispondete?
Non so comprendere tal novità.
LIN. ISA. Amore, ajutami per carità.
ISA. Dite: chi è quella femmina?
MUS. Fu sino ad or mia moglie.
ISA. Ed or?...
MUS. Il nostro vincolo,
Cara per te si scioglie:
Questi che fu mio schiavo
Si dee con lei sposar.
ISA. Col discacciar la moglie
Da me sperate amore?
Questi costumi barbari
Io vi farò cangiar.
Resti con voi la sposa...
MUS. Ma questa non è cosa.
ISA. Resti colui mio schiavo.
MUS. Ma questo non può star.
ISA. Andate dunque al diavolo;
Voi non sapete amar.
MUS. Ah! no... m' ascolta... acchetati:
(Costei mi fa impazzar).
Gli altri (Ah! di leone in asino *(ridendo)*
Lo fe' costei cangiar.)

Isa. Elv. Zul.

Nella testa ho un campanello,
Che suonando fa dindin.

Mus. Come scoppio di cannone,
La mia testa fa bumbù.

Tad. Sono come una cornacchia,
Che spennata fa cracrà.

Lin. Hal.

Nella testa un gran martello
Mi percuote e fa tactà.

Tutti col Coro.

Va sossopra il mio / suo cervello
Sbalordito in tanti imbroglj
Qual vascel fra l'onde e scoglj
Io sto / Ei sta presso a naufragar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piccola Sala, come nell' Atto primo.

Elvira, Zulma, Haly, e Coro di Eunuchi

Coro Uno stupido, uno stolto
Diventato è Mustafà:
Questa volta amor l'ha colto;
Glie l'ha fatta come va.

Zul. L'italiana è franca e scaltra.

Elv. Hal. La sa lunga più d'ogni altra.

a 3 Quel suo far sì disinvolto
Gabba i goffi, ed ei nol sa.

Coro Questa volta amor l'ha colto:
Glie l'ha fatta come va.

Elv. Haly, che te ne par? avresti mai
In Mustafà creduto
Un sì gran cangiamento, e sì improvviso?

Hal. Mi fa stupore, e insiem mi move il riso.

Zul. Forse è un bene per voi. Sua moglie intanto
Voi siete ancor. Chi sa, che dalla bella
Dileggiato e schernito,
Egli alfin non diventi un buon marito?

Hal. Ei vien... flemma per ora...
Secondate, o signora, i suoi capricci.
La bontà vostra, il tempo, e la ragione
Forse la benda gli trarran dal ciglio.

Zul. Tu parli ben.

Elv. Mi piace il tuo consiglio.

SCENA II.

Mustafà, e detti.

MUS. Amiche, andate a dir all'italiana,
Che io sarò tra mezz'ora
A ber seco il caffè.
ZUL. Vi serviremo.
ELV. Farò per compiacervi
Tutto quel ch'io potrò.
ZUL. Ma non crediate
Così facil l'impresa. È finta...
ELV. È scaltra
Più assai che non credete.
MUS. Ed io sono un baggian? Sciocche che siete!
Dallo schiavo italian, che mi ha promesso
Di servir le mie brame, ho già scoperto
L'umor di lei. Haly, vien meco, e voi
Recate l'ambasciata. Ah! se riesce
Quello che già pensai,
La vogliam veder bella.
HAL. E bella assai. (*via tutti*)

SCENA III.

Lindoro solo, indi un Eunuco.

Io non so che capir. Presso Isabella
Mi manda Mustafà.
(*esce l'Eunuco, e gli dà un viglietto*)
Che è questo? un foglio
A me? Che fia?... M'aspetto un qualche imbroglio.
Oh ciel! scrive Isabella,
Che mi dirà? leggiam: ,, Per te, Lindoro,

„ In Gallizia io men gía. Dalla burrasca
„ Fui spinta poco fa su questo lido.
„ Potrei chiamarti infido:
„ Ma spero ancor .... Venir da me tu dei.
„ Per mio schiavo tu sei
„ Dato a me dal Bey. Vieni, un progetto
„ Ti voglio far .... se l'amor mio ti preme,
„ Questa notte fuggir dovremo insieme. „
Ah ... cara ... eccomi a te. Tanto coraggio
Per te nascer mi sento
Che mi rende maggior d'ogni cimento.
„ Concedi, amor pietoso,
„ A miei sospir la calma;
„ Consola omai quest'alma,
„ Che degna è di pietà.
„ Voce, che tenera mi parli al core,
„ Tu sei l'amabile voce d'amore,
„ Che tanti palpiti cessar farà.
„ Al mio sen la stringerò.
„ Ella al sen mi stringerà,
„ Ah! comprendere non so,
„ Tanta mia felicità.

SCENA IV.

Mustafà, indi Taddeo poi Haly con due Mori, i quali portano un turbante, un abito turco, una sciabola, e Coro di Eunuchi.

Mus. Ah! se da solo a sola
M'accoglie l' Italiana ... Il mio puntiglio
Con questa signorina
È tale, che io ne sembro innamorato.
Tad. Ah! signor Mustafà!
Mus. Che cosa è stato?

TAD. Abbiate compassion d'un innocente.
Io non v'ho fatto niente ...

MUS. Ma spiegati, cos'hai?

TAD. Mi corre dietro
Quell'amico del palo.

MUS. Ah! ... ah! ... capisco.
E questa è la cagion del tuo spavento?

TAD. Forse il palo in Algeri è un complimento?
Ecculo ... ohimè! ...

MUS. Non dubitar. Ei viene
D'ordine mio per onorarti. Io voglio
Mostrar quanto a me cara è tua nipote.
Perciò t'ho nominato
Mio gran kaimakan.

TAD. Grazie, obbligato.

Haly mette l'abito turco a Taddeo, poi il turbante; indi Mustafà gli cinge la sciabola. Intanto i Turchi con gran riverenze ed inchini cantano il Coro.

Viva il gran kaimakan
Protettor dei Mussulman.
Colla forza dei leoni,
Coll'astuzia dei serpenti,
Generoso il ciel ti doni
Faccia franca e buoni denti:
Protettor de' Mussulman
Viva il gran kaimakan.

TAD. Kaimakan! io non capisco niente.

MUS. Vuol dir Luogo tenente.

TAD. E per i merti
Della nostra nipote a questo impiego
La vostra signoria m'ha destinato?

MUS. Appunto, amico mio.

TAD. Grazie, obbligato.
(Oh povero Taddeo!) Ma io ... signore ...
Se debbo aprirvi il core,

Son veramente un asino. V'accerto,
Che so leggere appena.

Mus. Ebben: che importa?
Mi piace tua nipote, e se saprai
Mettermi in grazia a lei non curo il resto.

Tad. (Messer Taddeo, che bell'impiego è questo.)
Ho un gran peso sulla testa,
In quest'abito m'imbroglio:
Se vi par la scusa onesta,
Kaimakan esser non voglio,
E ringrazio il mio signore
Dell' onore che mi fa.
(Egli sbuffa ... ohimè ! ... che occhiate !)
Compatitemi ... ascoltate ...
(Spiritar costui mi fa.)
Qua bisogna far un conto:
Se ricuso ... il palo è pronto;
E se accetto ... è mio dovere
Di portargli il candelliere.
Ah !... Taddeo, che bivio è questo?
Ma quel palo ... che ho da far?
Kaimakan, signore, io resto:
Non vi voglio disgustar.

Coro Viva il gran kaimakan
Protettor dei Mussulman.

Tad. Quanti inchini ... quanti onori,
Mille grazie miei signori;
Non vi state a incomodar.
Per far tutto quel che io posso;
Signor mio, col basto indosso
Alla degna mia nipote
Or mi vado a presentar.
(Ah Taddeo ! quant' era meglio
Che tu andassi in fondo al mar.) (*via*)

SCENA V.

Sala magnifica, come alla fine dell'Atto primo.

Isabella abbigliasi alla Turca, Elvira e Zulma, poi Mustafà, Taddeo e Lindoro.

Isa. Ah!... ah!... dunque a momenti
Il signor Mustafà mi favorisce
A prender il caffè? Quanto è grazioso
Il Signor Mustafà.
Ei ... schiavo ... chi è di là?
Lin. Che vuol signora?
Isa. Asinaccio, due volte
Ti fai chiamar? ... Caffè.
Lin. Per quanti?
Isa. Almen per tre.
Elv. Se ho bene inteso
Con voi da solo a sola
Vuol prenderlo il Bey.
Isa. Da solo a sola?...
E sua moglie mi fa tali ambasciate?
Elv. Signora ...
Isa. Andate ... andate ...
Arrossisco per voi.
Elv. Ah! se sapeste,
Che razza d'uomo è il mio.
Zul. Più di piacergli
Si studia, e più disprezzo ei le dimostra.
Isa. Finchè fate così, la colpa è vostra.
Elv. Ma che cosa ho da fare?
Isa. Io: io v'insegneró. Va in bocca al lupo
Chi pecora si fa. Sono le moglj
Fra noi quelle, che formano i mariti.
Orsù: fate a mio modo. In questa stanza
Ritiratevi. *(alle Schiave)*

Elv. E poi?
Isa. Vedrete : come
A Mustafà farò drizzar la testa.
Elv. Che spirito ha costei!
Zul. Qual donna è questa!

SCENA VI.

Mustafà, Taddeo, Lindoro poi Elvira.

Mus. Ad Isabella io stesso
Ti voglio presentar.
Tad. Dov'è?
Mus. Cercarla,
Chiamarla, e qui condurla è tuo dovere.
Tad Isabella ... Isabella ... (Oh che mestiere!)
Lin. Signor, la mia padrona
A momenti è con voi.
Mus. (Dimmi, scoperto
Hai qualche cosa?)
Lin. (In confidenza ... acceso
È il di lei cor : ma ci vuol flemma).
Mus. (Ho inteso).
Senti, kaimakan, quando io sternuto
Levati tosto, e lasciami con lei.
Tad. (Ah! Taddeo de' Taddei, a qual cimento ...
A qual passo sei giunto! ...)
Mus. Ma che fa questa bella?
Lin. Eccola appunto.
Mus. Ti presento di mia man
Ser Taddeo kaimakan;
Da ciò apprendi quanta stima
Di te faccia Mustafà.
Isa. Kaimakan, a me t'accosta,
Il tuo muso è fatto a posta.

Aggradisco, o mio signore,
Questo tratto di bontà.

TAD. Pe' tuoi meriti, nipote,
Son salito a tanto onore.
Hai capito? Questo core
Pensa adesso come sta.

LIN. Osservate quel vestito; (*a Mus. in disp.*)
Parla chiaro a chi l' intende,
A piacervi adesso attende,
E lo dice a chi nol sa.

ISA. Ah! mio caro.

MUS. Eccì.

TAD. (Ci siamo.)

ISA. LIN. Viva.

TAD. (Crepa.)

MUS. Eccì.

TAD. (Fo il sordo.)

MUS. (Maledetto quel balordo
Non intende, e ancor qui stà.)

TAD. (Ch'ei stranuti, finchè scoppia:
Non mi movo via di quà.)

ISA. LIN. (L'uno spera, e l'altro freme:
Di due sciocchi uniti insieme
Oh! che rider si farà!)

ISA. Ehi... caffè...

LIN. Siete servita.
(*due Mori portano il caffè.*)

ISA. Mia signora, favorite; (*va a levar Elvira.*)
È il marito che v'invita;
Non vi fate sì pregar.

MUS. Cosa viene a far costei?

ISA. Colla sposa sia gentile...

MUS. (Bevo tosco... sputo bile.)

ISA. (Non sternuta certo adesso.)

LIN. (È ridicola la scena.)

Mus. (Io non so più simular.)

Isa. Via guardatela...

Mus. (Bricconà!)

(*sotto voce ad Isabella.*)

Isa. È sì cara ...

Mus. (E mi canzona.)

Elv. Un' occhiata ...

Mus. Mi lasciate.

Lin. Or comanda?...

Isa. Compiacenza...

Elv. Sposo caro.

Isa. Buon padrone...

a 4 Ci / La dovete consolar.

Mus. Andate alla malora;
Non sono un babbuino...
Ho inteso, mia signora,
La noto a taccuino.
Tu pur mi prendi a gioco?
Me la farò pagar.
Ho nelle vene un foco,
Più non mi so frenar.

Tutti. Sento un fremito... un foco... un dispetto ...
Agitat o/a .... confus o/a ... fremente ...
Il mio core... la testa ... la mente ...
Delirando ... perdendo si va.
In sì fiero contrasto e periglio
Chi consiglio ... couforto mi dà.

SCENA VII.

Piccola Sala, come alla Scena I. dell'Atto II.

Haly solo.

Con tutta la sua boria
Questa volta il Bey perde la testa.
Ci ho gusto. Tanta smania
Avea d'una Italiana. Ci vuol altro
Colle donne allevate in quel paese:
Ma va ben ch'egli impari a proprie spese.
Le femmine d'Italia
Son disinvolte e scaltre;
E sanno più dell'altre
L'arte di farsi amar.
Nella galanteria
L'ingegno han raffinato:
E suol restar gabbato
Chi le vorria gabbar.
L'amabile Italiana,
Che inganna il mio signore,
Ah! temo ch'abbia un core
Da farlo delirar. (*via.*)

SCENA VIII.

Taddeo e Lindoro.

Tad. E tu speri di togliere Isabella
Dalle man del Bey?
Lin. Questa é la trama,
Ch'ella vi prega, e brama,
Che abbiate a secondar.

TAD. Non vuoi?... per b–
Già saprai chi son io.
LIN. Non siete il signor zio?
TAD. Ah! ah! ti pare?
LIN. Come?... come?...
TAD. Tu sai quel che più importa,
E ignori il men. D'avere un qualche amante
Non t'ha mai confidato la signora?
LIN. So che un amante adora: e per lui solo
Ch'ella...
TAD. Ebben. Son quell'io.
LIN. Me ne consolo.
(Ah! ah!)
TAD. Ti giuro, amico,
Che in questo brutto intrico altro conforto
Io non ho che il suo amor. Prima d'adesso
Non era, tel confesso,
Di lei troppo contento. Avea sospetto
Che d'un certo Lindoro
Suo primo amante innamorata ancora
Volesse la signora
Farsi gioco di me. Ma adesso ho visto
Che non v'ha cicisbeo
Che la possa staccar dal suo Taddeo.
LIN. Viva: viva: (ah! ah!) ma zitto: appunto
Vien Mustafà. Coraggio,
Secondate con arte il mio parlare;
Vi dirò poi quello che avete a fare.

SCENA IX.

Mustafà e detti.

MUS. Orsù: la tua nipote con chi crede
D'aver che far? Preso m'avria costei
Per un de' suoi babbei?

Lin. Ma perdonate:
Ella a tutto è disposta.
Tad. E vi lagnate?
Mus. Dici davver?
Lin. Sentite: in confidenza,
Ella mi manda a dirvi,
Che spasima d'amor.
Mus. D'amor?
Tad. E quanto!...
Lin. Che si crede altrettanto
Corrisposta...
Mus. Oh: sì, sì.
Lin. Ma dove andate?
Mus. Da lei.
Tad. No, no: aspettate.
Lin. Sentite ancora.
Mus. Ebben.
Lin. M'ha detto in fine;
Che a rendervi di lei sempre più degno,
Ella ha fatto il disegno
Con gran solennità, fra canti e suoni,
E al tremolar dell'amorose faci,
Di volervi crear suo Pappataci.
Mus. Pappataci? che mai sento!
La ringrazio; son contento:
Ma di grazia: Pappataci
Che vuol poi significar?
Lin. A color, che mai non sanno
Disgustarsi col bel sesso,
In Italia vien concesso
Questo titol singolar.
Tad. Voi mi deste un nobil posto;
Or ne siete corrisposto.
Kaimakan e Pappataci
Siamo là; che ve ne par?

Mus. L' Italiane son cortesi;
Nate son per farsi amar.

TAD. LIN.

(Se mai torno a miei paesi
Anche questa è da contar.)

Mus. Pappataci...

LIN. È un bell' impiego...

TAD. Assai facil da imparar.

Mus. Ma spiegatemi vi prego:
Pappataci che ha da far?

LIN. TAD.

Fra gli amori e le bellezze,
Fra gli scherzi e le carezze
Dee dormir, mangiar e bere,
Ber, dormir e poi mangiar.

Mus. Bella vita... bel mestiere....
Io di più non so bramar. (*via tutti.*)

SCENA X.

Haly e Zulma.

HAL. E può la tua padrona
Creder all' Italiana?

ZUL. E che vuoi fare?
Da tutto quel che pare, ella non cura
Gli amori del Bey; anzi s' impegna
Di regolarne le sue pazze voglie,
Sì, che torni ad amar la propria moglie.
Che vuoi di piú?

HAL. Sarà. Ma a quale oggetto
Donar tante bottiglie di liquori
Agli eunuchi ed ai mori?

ZUL. Per un gioco,
Anzi per una festa,
Che dar vuole al Bey.

HAL. Ah! ah! scometto,
Che costei gliela fa.

ZUL. Suo danno: ho gusto,
Lascia pur che il babbeo faccia a suo modo.

HAL. Per me vedo, non parlo, e me la godo. *(via)*

SCENA XI.

Appartamento magnifico a pian terreno con una loggia deliziosa in prospetto che corrisponde al mare, a destra l'ingresso a varie stanze.

Taddeo, Lindoro, indi Isabella e un Coro di Schiavi Italiani.

TAD. Tutti i nostri Italiani
Ottener dal Bey spera Isabella?

LIN. E gli ottiene senz'altro.

TAD. Ah! saria bella:
Ma con qual mezzo termine?

LIN. Per fare
La cerimonia.

TAD. Ih!... ih!... ih!...

LIN. Di loro
Altri saran vestiti
Da Pappataci, ed altri
Qui a suo tempo verran sopra il vascello.

TAD. Ih!... ih! gioco più bello
Non si può dar. Ma eccola... Per bacco!
Seco ha gli schiavi ancor.

LIN. N'era sicuro.

TAD. Quanto è brava costei!

LIN. Con due parole
Agli sciocchi fa far quello che vuole.

CORO Pronti abbiamo e ferri e mani
Per fuggir con voi di quà:
Quanto vaglian gl' Italiani
Al cimento si vedrà.

ISA. Amici, in ogni evento
M' affido a voi. Ma già fra poco io spero
Senza rischio e contesa
Di trarre a fin la meditata impresa.
Perchè ridi, Taddeo? Può darsi ancora
Ch' io mi rida di te. Tu impallidisci, *(a Lin.)*
Schiavo gentil? Ah! se pietà vi desta
Il mio periglio, il mio tenero amore,
Se parlano al tuo core
Patria, dovere, onor, dagli altri apprendi
A mostrarti Italiano, e alle vicende
Della volubil sorte,
Una donna t' insegni ad esser forte.
Pensa alla patria, e intrepido
Il tuo dovere adempi:
Vedi per tutta Italia
Rinascere gli esempi
D' ardire e di valor.
Sciocco, tu ridi ancora? *(a Tad.)*
Vanne mi fai dispetto.
Caro, ti parli in petto *(a Lin.)*
Amor, dovere e onor.
Amici, in ogni evento ...

CORO Andiam, di noi ti fida.

ISA. Vicino è già il momento ...

CORO Dove ti par ci guida.

ISA. Se poi va male il gioco ...

CORO L' ardir trionferà.

ISA. Qual piacer! Fra pochi istanti
Rivedrem le patrie arene.
(Nel periglio del mio bene
Coraggiosa amor mi fa.)

CORO Quanto vaglian gl' Italiani
Al cimento si vedrà. (*via*)

SCENA XII.

Taddeo, indi Mustafà.

TAD. Che bel core ha costei! Chi avria mai detto
Che un sì tenero affetto
Portasse al suo Taddeo? Far una trama,
Corbellar un Bey, arrischiar tutto
Per esser mia ...

MUS. Kaimakan ...

TAD. Signore.

MUS. Tua nipote dov'è?

TAD. Sta preparando
Quello ch'è necessario
Per far la cerimonia. Ecco il suo schiavo,
Che qui appunto ritorna, e ha seco il coro
Dei Pappataci.

MUS. E d'onorarmi adunque
La bella ha tanta fretta?

TAD. È l' amor che la sprona.

MUS. Oh benedetta!

SCENA XIII.

Lindoro con un Coro di Pappataci, e detti.

Lin. Dei Pappataci s'avanza il coro:
La cerimonia con gran decoro
Adesso è tempo di cominciar.

Coro I corni suonino, che favoriti
Son più dei timpani dai nostri riti,
E intorno facciano l'aria eccheggiar.

Tad. Le guance tumide, le pance piene
Fanno conoscere che vivon bene.

Lin. Tad. (Ih!... ih!... dal ridere sto per schiatar).

Mus. Fratei carissimi, tra voi son lieto,
Se d'entrar merito nel vostro ceto
Sarà una grazia particolar.

Coro Cerca i suoi comodi chi ha sale in zucca:
Getta il turbante; metti parrucca,
Leva quest'abito che fa sudar. (*Levano il turbante e l'abito a Mustafà, e gli mettono in testa una parrucca, e gli pongono indosso l'abito di Pappataci*)

Mus. Questa è una grazia particolar.

Lin. Tad. (Ih... ih... dal ridere sto per schiatar).

SCENA XIV.

Isabella, e detti.

Isa. Non sei tu che il grado eletto
Brami aver di Pappataci?
Delle belle il prediletto
Questo grado ti farà.
Ma bisogna che tu giuri
D'eseguirne ogni dovere.

MUS. Io farò con gran piacere
Tutto quel che si vorrà.

CORO. Bravo: ben così si fa.

LIN. State tutti attenti e cheti
A sì gran solennità.
A te, leggi:
(*a Taddeo dandogli un foglio da leggere.*)
E tu, ripeti (*a Mustafà.*)
Tutto quel ch'ei ti dirà.

TAD. Di veder e non veder,

Taddeo legge e Mustafà ripete tutto verso per verso.

Di sentir e non sentir,
Per mangiare e per goder,
Di lasciare fare e dire
Io qui giuro, e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.

CORO. Bravo: ben così si fa.

TAD. Giuro inoltre all'occasion

Leggendo come sopra pongono in mano a Mustafà una torcia ed un lampione.

Di portar torcia e lampion;
E se manco al giuramento
Più non m'abbia un pel sul mento.
Tanto io giuro, e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.

CORO. Bravo: ben così si fa.

LIN. Qua la mensa.

Si porta un tavolino con vivande e bottiglie.

ISA. Ad essa siedano
Kaimakan e Pappataci.

CORO. Lascia pur che gli altri facciano:
Tu qui mangia, bevi e taci;
Questo è il rito primo e massimo
Della nostra società. (*il Coro parte.*)

TAD. MUS. Buona cosa è questa qua.

Isa. Or si prova il candidato.
Caro ...
Lin. Cara ...
Mus. Ehi!... che cos'è?
Tad. Tu non fai quel che hai giurato:
Io t'insegno: bada a me.

Isa. Lin. Vieni, o car o/a
Tad. Pappataci.
(mangia di gusto senz'osservar gli altri.)
Isa Lin. Io t'adoro
Tad. Mangia e taci.
Mus. Basta: basta: ora ho capito:
Saprò far meglio di te.
Tad. (Che babbeo!)
Lin. (Che scimunito!)
a 2 (Me la godo per mia fe.)
Isa. Così un vero Pappataci
Tu sarai da capo a piè.

SCENA XV.

Comparisce un vascello che s'accosta alla loggia con Marinari, e Schiavi Europei che cantano il Coro.

Son l'aure seconde, tranquille son l'onde:
Su presto salpiamo: non stiamo a tardar.
Lil. Andiam, mio tesoro.
Isa. Son teco, Lindoro.
a 2 C'invitano adesso la patria e l'amor.
Tad. Lindoro!... che sento!... quest'è un tradimento;
Gabbati e burlati noi siamo, o signor.
Mus. Io son Pappataci.
Tad. Ma quei ...
Mus. Mangia e taci.

TAD. Ma voi...
MUS. Lascia fare.
TAD. Ma io...
MUS. Lascia dir.
TAD. (Ohimè! che ho da fare? restare o partir?
V' è il palo se resto: se parto il lampione.)
Lindoro, Isabella: son qua colle buone:
A tutto m'adatto, non so più che dir.
ISA. LIN. Fa presto, se brami con noi di venir.

SCENA ULTIMA.

Elvira, Zulma, Haly, Mustafà e Coro d' Eunuchi.

ZUL. Mio signore.
ELV. Mio marito.
ZUL. ELV HAL. Cosa fate?
MUS. Pappataci.
ZUL. ELV. HAL. Non vedete?
MUS. Mangia e taci.
Di vedere e non veder,
Di sentire e non sentir,
Io qui giuro, e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.
ELV. ZUL. HAL. Egli è matto.
ISA. LIN. TAD. Il colpo è fatto.
Tutti eccetto Mustafà.
L'Italiana se ne va.
MUS. Come ... come ... ah traditori!
Presto turchi ... eunuchi ... mori ...
ELV. ZUL. HAL. Son briachi tutti quanti.
MUS. Questo scorno a Mustafà?
CORO. Chi avrà cor di farsi avanti,
Trucidato qui cadrà.

Mus. Questo scorno a Mustafà?
Sposa mia; non più Italiane:
Torno a te. Deh! mi perdona.
Elv. Zul. Hal. Amorosa, docil, buona
Vostra moglie ognor sarà.

Tutti col Coro.

Andiamo. = Padroni.
Buon viaggio. = Stien bene.
Possiamo / Potete contenti lasciar quest'arene:
Timor, nè periglio per noi / voi più non v'ha.
La bella Italiana, venuta in Algeri,
Insegna agli amanti gelosi ed alteri,
Che a tutti, se vuole, la donna la fa.

FINE.